I QUATTRO RUSTICI

OPERETTA IN TRE ATTI

IN PROSA E MUSICA

RIDUZIONE

di FORTUNATO PONTECCHI

Musica della Maestra ADOLFA GALLORI

Rappresentata dalle Alunne dell' Istituto Piana
nel Carnevale del 1883

FIRENZE-ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

—

1883.

I QUATTRO RUSTICI

I QUATTRO RUSTICI

OPERETTA IN TRE ATTI

IN PROSA E MUSICA

RIDUZIONE

di FORTUNATO PONTECCHI

Musica della Maestra ADOLFA GALLORI

....

Rappresentata dalle Alunne dell' Istituto Piana
nel Carnevale del 1883

FIRENZE-ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

—

1883.

PERSONAGGI

FELICITA, moglie di Canziano	Sig.na	*Capocci Ida*
MARGHERITA, moglie } di Leonardo	»	*Cocchi Ernesta*
LUCIETTA, figlia } di Leonardo	»	*Banchi Emma*
MARINA, moglie di Simone	»	*Russ Ida*
LEONARDO } vecchi rustici	»	*Scheggi Erminia*
CANZIANO } vecchi rustici	»	*Schmidt Costanza*
SIMONE } vecchi rustici	»	*Vivaldi Giuseppina*
MAURIZIO } vecchi rustici	»	*Fraticelli Emma*
FILIPPETTO, figlio di Maurizio.	»	*Pagani Luisa*

CORO DI MASCHERE. — Signorine: *Aglietti Ida - Boni Zaira - Cocchi Laurina - Corsani Medea - Ducci Angelica - Fanelli Armida - Franci Adriana - Franci Bianca - Gargaruti Erina - Lelli Olga - Lombardi Antonietta - Malenotti Marta - Mannaioni Ida - Marconi Giulia - Pagani Evelina - Piana Giulia - Sardè Albertina - Schmidt Francesca - Tarchiani Itala - Trentanove Giuseppina - Uccioni Zaira - Visconti Bice.*

L'azione ha luogo in Venezia durante il carnevale. - Epoca 1700.

ATTO PRIMO

Un campiello che dà su di un canale. Due case laterali praticabili; quella di destra è la casa di Simone, quella di Canziano è a sinistra.

SCENA I.

CORO DI MASCHERE *indi* FELICITA *e* CANZIANO.

CORO. Sulla romantica — quieta laguna
Tranquilla, argentea — brilla la luna.
Le ardenti fiaccole — le risa i canti
Invito porgono — a folleggiar!
Viva, viva il carneval!
Or su misantropi — piagnucoloni
Al gaudio unitevi — dei buontemponi!
Che vale spargere — sospiri e pianti?
È meglio ridere — e folleggiar!
Viva, viva il carneval!
(*Il Coro si disperde, restano solo alcune maschere nel fondo. — Durante il coro sono usciti di casa* FELICITA *e* CANZIANO).

CANZ. Or via signora moglie
Ritorni in casa.

FEL. Caro mio, sbagliate.
È questo il tempo
Di divertirsi e credo non possiate
Proibirmi un onesto passatempo. (*si pone la maschera*).

Canz. La maschera?... la maschera?... Signora,
Fin dalla creazione in casa mia,
Nessun si pose mai maschera al viso!
Felic. Segno che non amavan l'allegria.
Canz. Meno ciance signora, rientrate;
O cospettone!... (*minacciando*).
Felic. E che? voi minacciate?
Alto là, signor gradasso
Cosa sono queste scene?
Al marito, io lo so bene,
Tocca sempre a comandar.
Ma quel fare prepotente
Fra di noi, no non conviene;
E non son sì compiacente
Da poterlo tollerar.
Canz. Ah! se il fare prepotente
Non le piace, non conviene
Mezzo ancor più persuadente
Silenzioso io troverò.
Lei non vuol ch' io faccia scene?
Entri in casa immantinente,
O per farla intender bene
Un bastone adoprerò!
Felic. Un bastone?
Canz. E di misura!
Felic. Un baston! (*incalzandolo*).
Canz. (Mi fa paura!) (*indietreggia*).
Felic. Ah! non possomi frenar!
Canz. (Cercar voglio di scappar!)
Felic. Ah! tacere non posso a tai detti,
Degni solo di un uomo malnato;
Io credeva di avervi insegnato
Con le donne a mostrarvi gentil.

Ma se d'essere ancora vi piace,
Un uom rozzo, brutale, incivile,
Di temervi non sono sì vile
Altri mezzi adoprare saprò.

CANZ. (Ha ragione!) Però se vi piace...
(Dio! che occhi!) non dite incivile.
(E che lingua!) Desidero pace...
(A fuggire assai meglio farò). (*entra in casa*).

FELIC. Ah! ah! il mio signor marito credeva di poter tornare ai bei tempi della sua prima moglie! Ma io gli ricorderò sempre che promise di non imitare i suoi vecchi amici, i quali credono di aver delle schiave e non delle mogli. È carnevale; abbiamo modo di darci bel tempo ed io non intendo privarmi di divertimenti onesti e leciti. (*va verso il fondo e parla con le maschere*).

SCENA II.

FILIPPETTO *e detta.*

FILIP. (*Entra correndo, guardando indietro come uno che tema di essere inseguito e fregandosi per contentezza le mani*).
Il vecchio mio domestico
Potuto ho abbandonare,
In mezzo a mille maschere
Riuscendo a scivolare.
Al certo quello stupido
A casa se ne va;
Ed io potrò un po' libero
Girar per la città.
La-larà larà-là
(*Salta grottescamente, sinchè si trova a fronte di* FELICITA *e rimane interdetto*). La signora Felicita?

Felic. (*che si è avanzata*) Come? Voi qui Pippetto? Che vuol dir ciò?

Filip. Ecco io passando... passava... per andare a casa.

Felic. Di qui?... Ma questo luogo è molto lontano da casa vostra.

Filip. (*confuso*) Ho smarrito la via... e poi... il mio servitore... le maschere...

Felic. Ho capito; avete fatto qualche gherminella al vostro servitore per godere un po' il carnevale.

Filip. Già... cioè no. (Marina *viene alla finestra, poi esce*).

Felic. Non c'è nulla di male alla vostra età. Datemi dunque il braccio e andiamo a passeggiare sotto le Procuratie.

Filip. Misericordia; l'avrei fatta buona. Bisogna che vada a casa, che se il mio signor padre non mi ci trova, povero me.

Felic. Se gli direte che siete stato con me, cosa vi può dire?

Filip. Non mi salverei dalle nerbate. Se sapesse, non si cheta mai; non mi lascia un momento di libertà.

SCENA III.

Marina, *dalla casa e detti.*

Mar. Oh! signora Felicita i miei doveri. Ho veduto dalla finestra mio nipote, ma non aveva riconosciuto con chi parlava.

Felic. Si spassionava appunto meco per la severità con la quale lo tiene soggetto suo padre.

Mar. Da una parte fa bene; ma da me che sono vostra zia dovrebbe lasciarvi venire.

Filip. Glie l' ho detto, ma non vuole che ci venga.

Mar. È un satiro compagno di mio marito.

FELIC. E del mio. Già sono quattro amici e non so chi sia il più rustico fra loro.

FILIP. Credo che sia mio padre! Mai da che sono al mondo mi ha dato il menomo spasso.

Mai un momento libero,
Casa, bottega e letto;
La sera, alla domenica,
Per tutto mio diletto
A briscola si fa.
Oh! questa lo confessino
È troppa crudeltà. (*piangendo*).

MAR. *e* FEL. Davver povero giovane,
È troppa crudeltà.

FILIP. Basta, non so se da qui in avanti anderà così.

MAR. Ormai siete negli anni della discrezione...

FELIC. E un poco di libertà, mi pare che potrebbe accordarvela.

FILIP. Sa niente signora zia?

MAR. Di che?

FILIP. Non le ha detto niente il mio signor padre?

MAR. Oh! è un pezzo che non lo vedo.

FILIP. Non sa niente dunque?

MAR. Non so niente vi dico; cosa c' è di nuovo?

FELIC. Sono anch' io curiosa di sentire.

FILIP. Ma se lo dico, non lo riferiranno al mio signor padre?

MAR. Non dubitate.

FELIC. Vi pare.

FILIP. Badino veh! perchè altrimenti povere le mie spalle! Che nerbate!

MAR. Ma vi dico di no! (*un po' in collera*).

FELIC. Ma quando vi assicuriamo del nostro silenzio, di che dubitate?

FILIP. Sappiano dunque che devo prender moglie.

MAR. *e* FELIC. Davvero?

FILIP. Me l'ha detto egli stesso.

FELIC. Ha trovata la sposa?

FILIP. Sì signore.

FELIC. *e* MAR. Chi è?

FILIP. Glie lo dirò, ma non parlino per carità.

FELIC. Ma per chi ci avete prese?

MAR. Non mi fate andare in collera.

FILIP. È la figlia del signor Leonardo Tarlati.

FELIC. Oh! la conosco.

MAR. Anch'io e conosco pure la signora Margherita, moglie del signor Leonardo, che è un rustico come il mio signor consorte...

FILIP. Il mio signor padre...

FELIC. E il mio signor Canziano.

MAR. Avete veduta la ragazza?

FILIP. Signora no.

FELIC. Ma prima di stringere il contratto ve la faranno vedere.

FILIP. Ho paura di no.

FELIC. Oh! bella! E se non vi piace?

FILIP. Se non mi piace, non la prenderò per bacco!

MAR. Sarebbe meglio che la vedeste avanti.

FELIC. Sicuro; ditelo al vostro signor padre.

FILIP. Glie l'ho detto e mi ha dato sulla voce.

MAR. Se sapessi come fare, vorrei io farvi questo piacere.

FILIP. Brava signora zia!

FELIC. Mi viene un'idea, un bel pensiero. Io stessa vi introdurrò in casa del signor Leonardo.

FILIP. Oh! bene!

MAR. Ma come?

FELIC. Lo porto con me, mascherato da donna.

Mar. Ben pensato.

Felic. Però, anderò domani a dirle due paroline in fretta onde prevenirla, per evitare in ogni caso qualunque inconveniente.

Mar. Farete bene, essendo la signora Margherita una donna molto meticolosa.

Felic. Voi Filippetto domani alle ore 15 cercate di essere in casa mia.

Filip. Non dubitate, anche se dovessi gettarmi in canale.

Felic. Preparerò alcuni dei miei abiti onde siate vestito il meglio che sia possibile.

Filip. Che gusto!... e così potrò vedere la mia futura sposa.

Mar. Farò d'esservi anch' io e così tutto anderà per il meglio. E tu non fare sciocchezze, hai inteso?

Filip. Non dubitate;... ditemi, è bella la signora Lucietta?

Mar. Non c' è male. Ora non più discorsi.

Felic. E non mancate all'ora fissata.

Filip. Dunque mi vesto in maschera? (*con gioia*)
Felic. Silenzio scioccherello;
Mar. Zitto, o tu guasti l'opera
Filip. Come devo esser bello!
Mar. *e* Felic. Zitto!
Filip. Vestito con lo strascico,
Con fiocchi e falbalà...
Mar. *e* Felic. Ma guarda che se chiacchieri
A monte tutto andrà.
a 3 Zitto!

(*Le donne rientrano nelle loro case;* Filippetto *s'avvia a sinistra poi spaventato fugge a destra*).

SCENA IV.

CORO *di dentro, poi* LEONARDO.

CORO. Via dalla mente
Tristi pensier!
Viva la gioia,
Viva il piacer!
Cos' è la vita?
Di noie un mar,
Che ahimè siam nati
Per tribolar.
Morte alla noia,
Bando ai pensier!
Viva la gioia,
Viva il piacer!

LEON. (*Viene in scena durante il coro; mostra la sua disapprovazione, poi s'avanza*).
Pare impossibile
Che in carnevale,
Persino gli uomini
Di tarda età,
Stolti si mischino
Al baccanale
Che invade ogni angolo
Della città!
Ma più le femmine,
Senza cervello,
Se ne approfittano
Per tutto il dì;
E andando in maschera
Da questo e quello,
Fanno un continuo
Ciricicì!

Ma in mia casa non vuo' mascherate,
Non vuo' balli teatri non voglio!
Incrollabile io son quale scoglio
In cui frangonsi le onde del mar.
A obbedire le donne son nate,
Ed io sempre saprò comandar!

SCENA V.

SIMONE, MAURIZIO *e detto.*

SIM. Fate bene; approvo io pure che i giovani non debbano vedersi.

MAUR. Fra il sig. Leonardo e me fu combinato questo matrimonio sarà presso a poco un anno... oggi è il giorno da noi fissato per la promessa nuziale. Domani il mio Filippetto vedrà la ragazza... e fra otto giorni le nozze... non è vero amico? (*a Leon.*).

LEON. È vero. Così fece mio padre con me, così faccio io con mia figlia! Non mi piego io alle costumanze del giorno... non voglio spasimi, non voglio sdolcinature!

MAUR. Bravo!... il mio Filippetto è una coppa d'oro... non fa un passo senza di me!... Mi dicono che lo tengo troppo a catena, ma io non do retta a nessuno.

SIM. Bravo!... benone! A dare ascolto alle nostre mogli si dovrebbe ricevere, far visite, andare ai teatri... no, affari e casa, casa ed affari.

LEON. Dunque domani sera vi attendo in casa mia... una cena sontuosa, vini, dolci, ecc., e così, veniamo a dire il merito, faremo vedere che noi non siamo nemici del divertimento e della conversazione. Voi guardate se il signor Canziano e la signora Fe-

licita sono in casa, voi chiamate vostra moglie voglio io stesso dar loro la notizia.

MAUR. Subito. (*batte ed entra nella casa a sinistra*).

SIM. (*Batte alla sua casa a destra*).

SCENA VI.

MARINA *di dentro e detti, poi* MAURIZIO FELICITA *e* CANZIANO

MAR. (*di dentro*) Chi è?

SIM. (*brusco*) Io... aprite subito.

MAR. (*c. s.*) Non avete la chiave?

SIM. (*c. s.*) Vi ho detto di aprire, meno chiacchiere.

MAR. (*c. s.*) E se non volessi aprire?

SIM. (*c. s.*) Marina non mi fate andare in collera, perchè allora divento una bestia.

MAR. (*sulla porta*). Oh! lo so da un pezzo. Eccomi, cosa volete signor orso?

SIM. Aspettate e lo saprete. (*a Leon.*) (Va bene così?)

LEON. (*a Maur.*) (Bravo!... fermo veh!)

MAR. O signor Leonardo, voi qui? allora non mi meraviglio se mio marito è più orso del solito.

SIM. Badate... o che io... (*minacciandola*).

LEON. Lasciatela dire... io, le donne le compatisco.

MAR. (Con quel muso lì?... ci vuole una bella sfacciataggine!)

FELIC. (*uscendo*). Oh! signor Leonardo, signor Simone, qual buon vento qui li conduce? Che veggo? anche la signora Marina? Mi rallegro tanto d' incontrarla... è così preziosa che non si lascia mai vedere! Sempre in casa!... Anche a me piace di occuparmi delle cose domestiche, ma un po' di svago è necessario, non è vero signor Canziano?

CANZ. Secondo !...
MAUR. Siamo qui...
FELIC. (*interrompendolo*) È forse andata in maschera ?... no ?... ah ! capisco, sarà andata al teatro. Bravo signor Simone, il teatro è un passatempo onesto ed istruttivo. Noi siamo stati tre sere alla prosa e due alla musica.
LEON. Come ? (*meravigliato*).
SIM. Al teatro ! (*c. s.*).
FELIC. E perchè no ? Il signor Canziano non è un rustico come tanti altri ed ha piacere che sua moglie si diverta. Non è vero caro maritino ? (*lo accarezza*) (Non mi fare scene altrimenti povero te).
CANZ. Già... già ! (*impacciato*).
LEON. (Imbecille !)
MAUR. (Uomo di stucco !)
SIM. (Testa di legno !)
MAR. (Come è furba costei !)
LEON. (*brusco*) Avete finito ? Si può parlar noi ?
FELIC. Eccoci qua, pronte ad udire le vostre comunicazioni.
MAR. Sentiamo qualche bella nuovità.
LEON. Ho deciso di dar marito a mia figlia.
MAR. Bravo, bravo.
FELIC. E chi è lo sposo ?
MAR. Si conosce ?
FELIC. Ve l' ha fatta chiedere ?
MAR. È uno del nostro ceto ?
FELIC. È un matrimonio d' inclinazione ?
I VECCHI. Eh ! ehee !
CANZ. Riprendete fiato !
SIM. Volete soffocarci ?
MAUR. Questo è un diluvio d' interrogazioni !

LEON. Tutte curiose. I giovani non si sono mai veduti; lo sposo, veniamo a dire il merito, è il figlio del signor Maurizio.

MAR. Mio nipote?... ci ho gusto.

FELIC. Avete la mia approvazione.

LEON. (*ironico*) Meno male! — Domani vedrà la sposa e saranno fidanzati.

FELIC. E a quando lo sposalizio? fra sei mesi?

MAR. Vedrete che li faranno aspettare degli anni.

CANZ. (*a Fel.*) Signora no!

SIM. (*a Mar.*) Ha sbagliato!

MAUR. Non mi piace che certi affari vadano in lungo.

LEON. E per conseguenza le nozze si faranno...

FEL. *e* MAR. (*con curiosità*) Quando?

LEON. Quando si faranno. (*I vecchi ridono*).

FELIC. Spiritoso il vecchietto! (*ironica*).

MAR. Gentile il sig. Leonardo. (*c. s.*).

LEON. Dunque domani a sera in casa mia...

MAR. Non mancherò...

FELIC. Verrò a prendervi e anderemo insieme, signora Marina.

SIM. Voi verrete con me. (*a Mar. brusco*).

MAR. Eh! non mi state a seccare con queste stramberie! Che sono una bambina da tenermi per la mano? Vi ho forse dato motivo di essere meco sì rustico? Sono forse una schiava? Anderò quando mi piacerà e con chi mi piacerà. Un giorno d'allegria, volete anticipatamente amareggiarmelo con le vostre esigenze!

LEON. Via, se va con la signora Felicita!...

MAUR. Mi pare che può andarci.

CANZ. Mia moglie può essere un po'... un po'...

FELIC. Un po' che cosa? (*con serietà*).

CANZ. (*pronto*) Volevo dire che può stare a confronto con chi che sia.

MAUR. *e* LEON. Certo, certo.

FELIC. Gli ringrazio della loro buona opinione. (*Si odono grida di maschere*).

MAR. Oh! delle maschere... vediamo. (*va in fondo*).

FELIC. Vediamo... vediamo. (*c. s.*).

SIM. Venite qua... in casa. (*la prende*).

CANZ. Signora moglie... non voglio. (*c. s.*).

MAR. Lasciatemi vedere!...

FELIC. Non mi seccate.

LEON. Portatele via!

MAUR. Trascinatele.

I VECCHI. In casa... in casa!... (*gridando*).

LE DONNE. No, no... (*c. s.*).

SCENA VII.

CORO DI MASCHERE *e detti.*

CORO. Alto là! (*irrompendo sulla scena*).

TUTTI. Ah! (*Le donne fuggono sul davanti, i vecchi fanno fronte al Coro*).

LEON. *e* MAUR.

Questo colpo inaspettato
Mi conturba e mi molesta,
Sento già che la mia testa
Si comincia a riscaldar!
Questo amico sviscerato,
Qualche scena sta per far. (*accennando il bastone*).

SIM. *e* CANZ.

Anche questa ci mancava
Per dar termine alla festa;
Da una turba come questa,
Chi può farsi rispettar?

Se a pulito ci si cava,
Si può il cielo ringraziar.

MAR. *e* FELIC.

Io non so frenare il riso
A una scena come questa!
Di quei rustici la testa
Un vulcano dee sembrar.
Ad ognun si vede in viso
L' ira interna balenar!

CORO.

Il silenzio prolungato,
Non ci appaga, non ci arresta;
Aprirem tosto un' inchiesta
I colpevoli a trovar.
Alle femmine è accordato
Il diritto di accusar.
Eh! via misantropi — piagnucoloni,
Al gaudio unitevi — dei buontemponi
Che vale il piangere — da mane a sera?
È meglio ridere e folleggiar!
Viva, viva il carneval!

I VEC. Eh! via finitela — buffoni esosi
Che sol la maschera — fa coraggiosi;
Darvi potrebbesi — tale lezione
Il vizio a perdere — di ognor gridar
Viva, viva il carneval.

(SIMONE *e* CANZIANO *hanno già posto le loro donne in casa. — Le maschere circondano i vecchi che si schermiscono alla meglio. Sia molto il brio senza confusione*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Camera in casa di Leonardo arredata semplicemente. — Quattro porte laterali. Tavolino e sedie. Un tombolo da far le trine; calza per Lucietta.

SCENA I.

Lucietta, *indi* Margherita.

Luc. (*Esce pensierosa dalla seconda porta a destra*).

Come l'umil mammoletta
Deperisce in sullo stel,
Se una man crudel la toglie
All'aperto amico ciel;
Così io pure, poveretta,
Desio ognor vedere il sol,
E per brevi istanti sciorre
In più libero aere il vol. (*resta assorta*).

Marg. (*uscendo dalle sue camere*) A che pensate, Lucietta?

Luc. Penso che or ora è finito il carnevale...

Marg. Cosa ne dite eh? Che belli spassi abbiamo avuti?

Luc. Ah! non si è veduto nemmeno una commedia.

Marg. Vi meravigliate per questo? Io, figurarsi, niente affatto. Figurarsi, sono ormai due anni circa che ho sposato vostro padre e non mi ha condotta in nessun luogo.

Luc. E sì che io non vedevo l'ora che riprendesse moglie! Quando era sola in casa, dicevo: Compa-

tisco il signor padre, egli non può condurmi a spasso e non ha alcuno con cui mandarmi; se riprende moglie andrò con la signora matrigna. È tornato a maritarsi, ma per quel che vedo non vi è niente nè per me nè per lei.

MARG. Figurarsi; è un orso figlia mia, non si diverte e non vuole che ci divertiamo neppur noi. E sì, da giovane la cosa era diversa.

Quando era nubile
Dai miei parenti,
Non mi mancavano
Divertimenti,
Onesti e leciti,
Di società.
Qualche spettacolo
Di carnevale;
Di estate in gondola
Per il canale,
Gli ardori a molcere
Dei caldi dì.
Non son più giovane,
Ma figurarsi
Se da quel rustico
Può mai sperarsi,
Che andar permettaci
Per la città.

LUC. (Figurarsi, figurarsi... lo avrà già detto venti volte).

MARG. Non dico questo perchè io sia una di quelle cui piaccia andare tutto il giorno a gironi, ma qualche volta ci avrei piacere anch' io.

LUC. Ed io poveretta che non vado mai fuori di casa? Non vuole il signor padre che mi affacci neppure alla finestra. L'altro giorno mi ci misi un poco

alla sfuggita, mi vide quella ciarlona della fornaia, glie lo disse e mancò poco che non mi bastonasse.

MARG. E a me quante ne ha dette per causa vostra!

LUC. Ma che male faccio?

MARG. Voi almeno vi mariterete, ma io che vi ho da stare finchè vivo?

LUC. Come, signora madre, mi mariterò?...

MARG. Crederei di sì.

LUC. Dica signora madre, quando mi mariterò?

MARG. Vi mariterete, figurarsi, quando il cielo vorrà.

LUC. Ma... c' è niente per aria?...

MARG. C' è e non c' è; mio marito non vuole che vi dica niente.

LUC. Cara signora madre me lo dica... il signor padre non lo saprà.

MARG. Figurarsi se non glie lo direte.

LUC. No davvero figurarsi, che non glie lo dirò.

MARG. Come c'entra il figurarsi?

LUC. Non lo so nemmeno io... ho questo vizio; lo dico senza accorgermene.

MARG. (Credo che si burli di me questa fraschettuola).

LUC. Battono, vado ad aprire... la serva è fuori di casa.

MARG. Non ci mancherebbe altro che foste veduta. Vado io. (*esce dal fondo*).

LUC. Non mi par vero di uscire da questa gabbia. Non posso lamentarmi di mia matrigna, no per vero dire, ma non sa resistere a mio padre come dovrebbe.

SCENA II.

MARGHERITA, FELICITA, CANZIANO *e detta.*

MARG. Passino, passino pure. È proprio un regalo che ci ha fatto signora Felicita. Benvenuto signor Canziano.

Luc. Oh! che piacere! Lei qui signora?... permetta che le baci la mano signor Canziano (*eseguisce*) e anche a lei signora Felicita...

Felic. Che mano! dammi un bel bacio e lascia queste anticaglie da museo.

Luc. Volentieri, (*si baciano*) ma il mio signor padre...

Felic. Oh! sì, mi nomini un bel tomo!... È un medaglione della più bella specie. Cosa ne dice signor Canziano?

Canz. Mi pare che un padre meriti rispetto.

Felic. Oh! il rispetto non sta in un baciamano che è più un segno di timore che d'amore. Ma ciascuno pensi come vuole. Signora Margherita avrei bisogno di parlarvi, andiamo nella vostra camera...

Marg. Venga pure si accomodi. — Lucietta ritiratevi...

Luc. Come?

Felic. Si vi chiameremo... si tratta di un affare per voi!

Luc. Per me?... signora Felicita mi raccomando...

Felic. Cioè?

Luc. Oh! Dio! mi scusi... non so quello che mi dica. (*via*).

Felic. Ma sa forse?...

Marg. Sa e non sa... figurarsi se non ha già capito.

Felic. Andiamo. — Signor Canziano, aspetti qui...

Canz. Ma io...

Felic. Aspetti qui e zitto.

Marg. (*piano a Fel.*) (Felice voi! — Figurarsi, a me non riuscirebbe).

Felic. (*c. s.*) (Tutto sta a saper resistere nei primi giorni, quando però si tratti di cose lecite ed oneste). Signor Canziano ritorno subito... qui. (*Escono per la prima porta a destra*).

Canz. Lei aspetti qui... qui... come se dicesse ad un cane: stia a cuccia.

Ah! perchè mai, rimasto
Vedovo, m' è saltato il ghiribizzo
Di riprendere moglie... e poi che moglie!
Lo disse un gran filosofo,
Che or non so dir chi sia,
Che al nascere degli uomini,
E non è già follia,
Maligno oppur benefico
Presiede un genio ognor.
Ma è certo che al mio nascere
Fra mille genî e mille,
Mandarono a presiedere
Il genio più imbecille;
Ed al mio genio simile
Ahimè! vissi finor!
Dunque la colpa, colpa esiziale
Non è degli uomini bensì del fato.
Invan protestasi, ma ahimè che vale
Se indietro volgere più non si può!
Fermezza, ardire vane parole!
Sciocco rimanesi chi sciocco è nato.
La donna despota vuol quel che vuole,
Che ognor dei deboli si approfittò.

SCENA III.

LUCIETTA *e detto.*

LUC. (*commossa e paurosa*) (Che timore ho avuto che mi sorprendessero mentre era ad origliare alla porta. Discorrevano piano... però mi è parso di sentire di un giovinotto mascherato... prima di sera!... che mai sarà!... Dio! quale agitazione!)

CANZ. (Cos' ha Lucietta che gesticola tanto?)

LUC. Ah! questo palpito
Che in petto sento,
Mi dà tormento
Mi dà piacer!
Io vorrei piangere
Rider vorrei,...
Ma non saprei
Spiegar perchè.

CANZ. Cos'avete Lucietta che mi sembrate agitata?

LUC. Non mi sento bene... mi duole il capo.

CANZ. Prendete qualche cosa e andate al riposo.

LUC. Ci vuol altro che riposo. Avrei bisogno di un poco di moto, di respirare aria più libera... e invece sto sempre chiusa fra quattro mura. Mai una passeggiata, mai un po' sulla riva, mai al lido... mai, mai... è un po' troppo.

CANZ. (*con serietà*) Le giovani non devono,
Pria d'esser maritate,
Mostrarsi tanto al pubblico,
Andar di qua e di là;
Ma in casa ritirate
Star con la sua mammà.

LUC. (*ingenuamente*) Lei disse che le giovani
Devono maritarsi;
Se chiuse in casa vivono
Nessuno le vedrà...
Con chi dovran sposarsi
Se niun le chiederà?

CANZ. (*più brusco*) Ma che veder, che chiedere,
Sceglie il papà lo sposo!

LUC. E se poi fosse un rustico,
Un ebete, un esoso?

CANZ. (Non so cosa rispondere...)
LUC. (*piangente*) Allora che si fa?
CANZ. Poveretta, essa piange!... ed io non posso
Veder donna piangente!
Che far da quell'affanno per distrarla?
Ad ogni costo io voglio consolarla.
L' inutil pianto
Su via tergete;
Lieta sarete
E in questo dì.
Questa parola,
Già la consola...
Oh! donne, donne!
Tutte così!
LUC. Ai vostri detti
Gioisce il core,
Già ogni timore
Dal sen fuggì.
Che oggi felice
Sarò mi dice?
Questo il più bello
Fia dei miei dì.

SCENA IV.

MARGHERITA, FELICITA *e detti.*

FELIC. Dunque ci siamo intese.
MARG. Io non mi oppongo, ma...
FELIC. Non dubitate che tutto anderà bene.
LUC. Anderà bene?... cosa?
FELIC. Lei non deve saper nulla, signorina.
LUC. Poveretta me!... nessuno mi vuol bene. (*piange*).
CANZ. (Questa ragazza ha sempre le lacrime pronte).

MARG. (*piano a Fel.*) Poveretta, la compatisco.

FELIC. (*a Luc.*) Via, via si calmi! Tutti le voglion bene... vedrà, vedrà... prima di sera...

LUC. Prima di sera?... (*allegra*).

FELIC. Ah! curiosina, non voglio dirvi altro. Signor Canziano mi dia il suo braccio... a rivederci dunque a questa sera.

LUC. Signora Felicita... mi raccomando a lei.

FELIC. Ah! bricconcella!

LUC. Serva sua signor Canziano. (*gli bacia la mano*).

MARG. I miei doveri signora Felicita, serva signor Canziano.

CANZ. Schiavo signora Margherita... addio Lucietta.

(FEL. *e* CANZ. *partono dal fondo.* MARG. *e* LUC. *li accompagnano*).

LUC. (*dopo piccola pausa*) Signora madre....

MARG. (*seria*) Cosa volete?

LUC. Ho veduto tanti misteri con la signora Felicita, mi faccia il piacere... mi dica c' è qualche cosa di nuovo circa il mio sposo?

MARG. (*c. s.*) Quale sposo?

LUC. O dianzi non mi ha detto che c'era qualche cosa in aria che il mio signor padre non voleva che io lo sapessi?

MARG. Non so niente. — Lavorate (*bruscamente*).

LUC. Subito. (*va a prender la calza e si avvicina lavorando*) Cara signora madre se sa qualche cosa...

MARG. Non so niente. (*con un po' di collera*).

LUC. Non sa niente, non sa niente. (*con malumore*).

MARG. Oh! sono stufa!

LUC. Uh! che rabbia! (*getta la calza*).

MARG. Che maniera è questa?

LUC. Non ho nessuno al mondo che mi voglia bene.

MARG. Ve ne voglio anche troppo, pettegola.

LUC. (*a mezza voce*) Bene di matrigna. (*riprende la calza*).

MARG. Che cosa avete detto?

LUC. Niente.

MARG. Sentite... non mi state a seccare, che or' ora... (*con sdegno*) Pur troppo ne soffro in questa casa. Ho un marito che mi tormenta tutto il giorno, non vi mancherebbe altro, figurarsi, che mi avessi ad arrabbiare anche per la figliastra.

LUC. Ma cara signora madre va in collera per nulla. (*siede*).

MARG. (*ponendosi a lavorare*) (Ha quasi ragione! Una volta non era così. Sono diventata una bestia. Non vi è rimedio, chi sta col lupo impara ad urlare).

SCENA V.

LEONARDO *e dette.*

LEON. (*Entra piano, piano guardando l'una e l'altra*).

MARG. (Eccolo qua).

LUC. (Viene come fanno i gatti). (*si alza*) Signor padre.

MARG. (*si alza*) Padrone signor Leonardo... nemmeno si saluta?

LEON. Lavorate... lavorate! Per farmi un complimento tralasciate di lavorare?

LUC. Ho lavorato fino adesso: or' ora ho finito la calza.

MARG. State a vedere, figurarsi, che siamo pagate a giornata.

LEON. Voi veniamo a dire il merito, mi date sempre di queste risposte.

LUC. Via caro signor padre, almeno in questi ultimi giorni di carnevale non gridi. Se non andiamo

in nessun luogo pazienza; ma almeno stiamo in pace.

MARG. Oh! egli non può stare un giorno senza gridare.

LEON. Sentite come parla! chi sono io? un tartaro, una bestia? di che vi potete lamentare? Le cose oneste piacciono ancora a me. (*più calmo*) Venite qua tutte e due. Sentite, alle volte ho anch' io qualche cosa per la testa e pare che sia fastidioso; ma oggi sono di buon umore. Siamo di carnevale e voglio che ci prendiamo la nostra giornata.

LUC. Il cielo lo volesse.

MARG. Via sentiamo.

LEON. Ascoltate: voglio che oggi pranziamo in compagnia.

LUC. Dove, dove signor padre? (*allegra*).

LEON. In casa.

LUC. In casa?

LEON. Si signora in casa. Dove vorreste che si andasse, all'osteria?

LUC. Signor no, all'osteria!...

LEON. Io non vado in casa di nessuno; io non vado, veniamo a dire il merito, a mangiare le costole a nessuno.

MARG. Eh! via non le date retta, parlate con me. Figurarsi, volete invitare qualcuno?

LEON. Signora si, ho invitato degli amici, verranno qua, ci goderemo e staremo bene.

MARG. Chi avete invitato?

LEON. Una compagnia di galantuomini, fra i quali ve ne sono due maritati, che vi condurranno le loro mogli e si starà allegri.

LUC. Via, via ci ho piacere. (*allegra*) Caro signor padre chi sono?

Leon. La signora curiosa! (*Luc. si allontana*).

Marg. Via, caro signor Leonardo, non volete che si sappia chi deve venire?

Leon. Oh! sicuramente che l'avete a sapere. Verrà il signor Canziano Tartufola, il signor Maurizio delle Stoppe ed il signor Simone Pomodori.

Marg. (*ridendo*) Oh! cospetto! tre capi veramente originali! Gli avete ben trovati fuori del mazzo. Verranno dunque a pranzo da noi la signora Marina e la signora Felicita?

Leon. Si, si; così vedete, piace anche a me la compagnia delle persone dabbene. Così non vi sono pasticci, non vi è, veniamo a dire il merito... (*a Luc. che si è avvicinata*) Cosa state ad ascoltare? Adesso non si parla con voi.

Luc. Sono cose che io non posso sentire?

Leon. (*a Marg.*) (Non vedo l'ora di levarmela di torno).

Marg. (*a Leon.*) (Come va quel negozio?)

Leon. (*c. s.*) (Va bene... vedrete stasera. Ma che nulla sappia la ragazza).

SCENA VI.

Marina *e detti.*

Mar. (*di dentro*) È permesso?... si può?

Leon. (*con ira*) Gente in casa mia?... chi è?

Luc. Chi ha aperto?

Marg. Sarà stata la serva.

Mar. (*entrando*) Signor Leonardo al bene di riverirla.

Leon. (*brusco*) Padrona.

Mar. Mio marito vi aspetta nel vostro scrittoio, ha da parlarvi.

LEON. (*c. s.*) Vado. (*le guarda tutte e va via dal mezzo brontolando*) Anche questa a passeggiare! — Vergogna! Vergogna!

MAR. Per dir la verità non mi ha ricevuta molto bene.

MARG. Non ci guardate; ha qualche cosa per la testa.

LUC. Il mio signor padre non è molto socievole.

MAR. Dovete dire che è un rustico come il mio signor consorte.

LUC. Come? anche il signor Simone?...

MARG. Somiglia al Signor Canziano...

MAR. Ed è il ritratto del mio signor cognato Maurizio. Sono quattro bei tipi, che non hanno nulla da invidiarsi l'uno all'altro. — Non ci considerano nulla.

Oh! si sa ben che agli uomini
Soggette star dobbiamo,
Ma deon saper quei despoti
Che schiave alfin non siamo;
E dritto abbiamo, sembrami,
Un poco a comandar.
Su tutto imporre vogliono,
Il ferreo lor volere!
La moglie ha sol, vi gridano,
Il dritto di tacere;
Ma io rispondo subito
Che questo non mi va.

MARG. Non andrebbe a genio neanche a me; ma come si fa quando il marito è irragionevole?

MAR. Si fa come faccio io, si quistiona sempre.

LUC. Non mi piacerebbe davvero passare la mia vita in continua lite.

MARG. Anche a me piace la quiete.

MARR. Allora si fa come la signora Felicita; è lei che comanda... e il marito...

MARG. (*interrompendola*) Bene... bene... figurarsi...

SCENA VII.

FELICITA, FILIPPETTO *da donna e dette.*

FELIC. (*di dentro*) Non importa Brigida, mi annunzio da me.

TUTTE. La signora Felicita?

FELIC. (*entrando*) Sono io, signora Margherita. Scusate se mi sono presa la libertà di condurre meco questa mia nipote.

MARG. Ha fatto molto bene.

LUC. (Una maschera? e quel discorso che ho sentito?... Ah! come mi batte il cuore!

MAR. (*a Filip.*) Mascherina, ti diverti?...

FILIP. (*Accenna di sì*).

MARG. Non vedi questa signorina? (*accenna Lucietta*).

FILIP. (*La saluta con un inchino*).

LUC. (Che bel garbo! (*lo corrisponde*).

MAR. Signora Lucietta che ne dite di questa maschera?

LUC. Che vuol che dica!... (*vergognandosi*).

FILIP. (Oh! cara!).

MARG. Signore maschere, perdonino la mala creanza, hanno pranzato?

FELIC. Ancora no.

MARG. In verità vorremmo andare a pranzo.

FELIC. Vi leveremo l'incomodo.

FILIP. (Caspiterina! l'ho appena veduta!) (*da se*).

FELIC. Andiamo signora maschera.

FILIP. (*a Felic.*) (Così subito?)
MAR. (*a Marg.*) Eh! aspettate un pochino.
MARG. (Mi sento alle spalle quel satiro di mio marito).
FELIC. (*piano a Filip.*) (Vi piace?)
FILIP. (*piano a Fel.*) (Signora sì).
LUC. (*piano a Marg.*) (Signora madre...)
MARG. (*piano a Luc.*) (Cosa c' è?)
LUC. (*c. s.*) (Almeno lo potessi vedere in viso!...)
MARG. (*c. s.*) (Adesso adesso, vi prendo, figurarsi, per un braccio e vi conduco via).
LUC. (Pazienza!)
MAR. Prendete tabacco mascherina?
FILIP. Sì signora.
MAR. Se comandate servitevi. (*gli dà il tabacco*).
FELIC. Quando si prende tabacco ci si leva la maschera. (*glie la cava ad un tratto*).
LUC. (*con sorpresa e contento*) Oh!
MAR. Che bella ragazza! (*accennando Filippetto*).
FELIC. È mia nipote.
LUC. (Mi fanno ridere!)
MAR. Venite qua tiratevi giù la bautta. (*l'accomoda*).
MAR. Chi è più bella di queste due ragazze?
LUC. *e* FILIP. Lei... no, lei.
(*a due*) Com' è carina... quanto è bellina!
È un vero incanto quel vago viso;
Attrae ed affascina col suo sorriso
Con quella grazia fa innamorar.
LUC. Io me le inchino! (*fa una riverenza*).
FILIP. Fo reverenza! (*c. s.*).
LUC. Serva devota!... (*c. s.*).
FILIP. Padrona mia! (*c. s.*).
LUC. Che gentilezza!
FILIP. Che cortesia!

LUC. Oh! mamma, mamma } credo impazzar!
FILIP. Oh! mia signora }

LE ALTRE. Che timidezza! che ritrosia!
Più bella scena, non si può dar.

MARG. Oh! via finiamola, figurarsi, che è ora. Non parliamo più in equivoco. Ringraziate queste signore che hanno fatto questo contrabbando e raccomandatevi al cielo, chè se sarete destinati vi sposerete.

FELIC. Via andiamo mascherina, contentatevi così per adesso.

FILIP. (Non mi so distaccare!)

LUC. (Quanto mi dispiace!)

MARG. Manco male che è andata bene. (*va verso il fondo*).

MAR. Tiratevi su la bautta.

FILIP. Come si fa io non son pratico.

LUC. Poveretto! non si sa accomodare la bautta. (*ride*).

FILIP. Mi burla?

LUC. Io no. (*ridendo*).

FILIP. Furba!

LUC. Cattivo!

MARG. Oh! povera me! povera me! (*spaventata*).

FELIC. Cos'è stato? (*Marina va in fondo a vedere*).

MARG. Ecco mio marito.

MAR. Sì, ed anche il mio ed il vostro (*a Felicita*).

MARG. Se vede questa maschera.....

FELIC. Non è mia nipote?

MARG. Eh! cara lei, se mi trova, figurarsi, in bugia, povera me. Presto, presto, presto..... nascondetevi; andate in quella camera. (*a Filip. accenna a sinistra, prima porta.*).

FILIP. Vado subito. (*via correndo*).

Luc. Mi tremano le gambe che non ne posso più.
Marg. Ve l'ho detto figurarsi che andava a finir male!
Mar. Via, via non è niente.
Felic. Quando noi saremo a pranzo egli se ne anderà.
Marg. Sono stata troppo credula, figurarsi.

SCENA VIII.

Leonardo, Simone, Canziano *e dette.*

Leon. Oh! padrone! Saranno stufe d'aspettare. Adesso adesso anderemo a pranzo, veniamo a dire il merito. Aspettiamo il signor Maurizio e subito che viene mangeremo.
Marg. Non vi era il signor Maurizio? (*inquieta*).
Leon. Sì vi era, ma è andato per un affare e subito torna. (*a Luc.*) Che hai tu che mi sembri di malumore?
Luc. Niente.... vuole che vada via?
Leon. No, no sta qua figlia mia, che è venuta anche per te la tua giornata. — Non è vero signor Simone?
Simo. Poveretta, ne ho piacere.
Leon. Che ne dite Canziano?
Canz. Sì in verità
Luc. (Non mi vuol andar via questo tremito!).
Felic. Vi è qualche novità signor Leonardo?
Leon. Si signora.
Mar. Via ci dica qualche cosa
Marg. Già, figurarsi, io sarò l'ultima a saperlo.
Leon. (*a Marg.*) Sentite, dite quello che volete, oggi non ho voglia di gridare; son contento e voglio che ci godiamo. — Lucietta, vieni qua.

Luc. (*si accosta tremando*).

Leon. Che hai?

Luc. Non lo so nemmeno io. (*tremando*).

Leon. Che hai, la febbre? Ascolta e ti passerà. In presenza di mia moglie che ti fa da madre, in presenza di questi due galantuomini e delle loro consorti ti dò la nuova che sei fatta sposa.

Luc. Ah! (*trema, piange quasi sviene*).

Leon. Olà, ti dispiace?

Luc. No signore.

Leon. Sai chi è il tuo sposo?

Luc. Sì Signore.

Leon. (*brusco*) Lo sai? come lo sai? chi te l'ha detto?

Luc. No signore, non so niente. Mi compatisca, che non so nemmeno quel che mi dica.

Leon. Ah! povera innocente, così è allevata, vedete?

Felic. (Se la sapesse tutta!) (*a Marg.*).

SCENA IX.

Maurizio *e detti.*

Leon. Oh! via siete qua finalmente. (*ridente*).

Maur. (*turbato*) Son qua.

Leon. Cos'avete?

Maur. (*c. s.*) Sono fuori di me.

Leon. Cos' è accaduto?

Maur. Sono andato a casa; ho cercato mio figlio, non l' ho trovato in alcun luogo. Ho domandato, mi sono informato, mi hanno detto che è stato veduto in compagnia della signora Felicita; e la vostra serva mi ha detto che la signora Felicita è venuta

qui con una maschera. Dov' è questa maschera? (*urlando*).

LEON. (*irato*) Gente mascherata in casa mia?

MAUR. Fosse mai!... Ah! lo troverò io! Filippetto... (*per andare*).

SCENA X.

FILIPPETTO *e detti.*

FILIP. Son qua!

TUTTI. Ah! (*restano tutti confusi a seconda della situazione*).

I VECCHI. Io son confuso!... son paralizzato!
Una sì grande audacia in quell'età?
In avvenir, se tanto hanno ora osato,
Che mai sarà!

FILIP. Tace mio padre ma lo sguardo irato,
L' ira mi svela che nel cor gli stà!
Povero Filippetto disgraziato,
Che mai sarà!

LUC. In pianto il mio gioir presto è cangiato
E un lieto fine il cor predir non sa.
Quella calma mi ha l'animo agghiacciato!
Che mai sarà!

LE ALTRE. Il core a questo evento inaspettato,
Fra la speme e il timore incerto sta.
A tal scompiglio non avea pensato;
Che mai sarà!

(*Dopo un poco di pausa* LEON. *e* MAUR. *inveiscono contro i figli e sono trattenuti*).

Leon. Sciagurata! Tuo padre tel giura,
Pena al fallo adeguata ne avrai.
In un chiostro per sempre starai,
Tuo compagno il rimorso sarà.
A tua posta là dentro potrai,
Ribellarti alla mia volontà.

Maur. Sciagurato! Tuo padre tel giura,
Del tuo ardire pentirti dovrai.
Quel che puote avvenirti lo sai,
Non sperare che io ti usi pietà.
Sotto il nerbo a tua posta potrai,
Ribellarti alla mia volontà.

Luc. Padre, padre, obbediente sommessa
Ai suoi cenni finor mi mostrai;
Se al dovere di figlia mancai,
Parte alcuna il mio cuore non v' ha.
A malizia, signor, non errai,
Ed imploro, piangendo pietà!

Filip. Babbo, babbo, mi pento e mi dolgo
E prometto non farlo più mai;
Se al dovere di figlio mancai,
Parte alcuna il mio cuore non v'ha.
A malizia, signor, non errai,
Ed imploro piangendo, pietà!

Felic. Mar. Marg. Ah! fermate! al colloquio bramato
Fra i due giovani io pur mi prestai,
L'ira vostra, s'io sola mancai,
Gl'innocenti colpir non dovrà!
A sì lieve fallire può mai
Il cuor vostro negare pietà.

Sim. *e* Canz. Via silenzio! al mal fatto riparo,
Non si pone con grida giammai.
Se a strillare così seguirai,

L' incidente palese sarà.
Se vi è colpa punirla potrai,
Ma nessuuo saperlo dovrà.

(SIMONE *trattiene* LEONARDO, CANZIANO MAURIZIO, MARGHERITA *fa andar via* LUCIETTA *con* MARINA; FELICITA *nasconde* FILIPPETTO *e va dietro ai vecchi*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

La stessa decorazione del secondo Atto.

SCENA I.

FELICITA, *poi* MARGHERITA, LUCIETTA,
MARINA *e* FILIPPETTO

FELICITA *esce dal mezzo e va alle porte a chiamare le altre che escono successivamente a tempo*).

FELIC. Pss; pss; venite senza timore,
Possiam parlare con libertà.
MARG. Dio qual subisso!
LUC. Qual crepacuore!
MAR. Com' eran brutti!
FILIP. Non c'è il papà? (*timoroso*).
FELIC. Stanno rinchiusi nello scrittoio,
Qualche gastigo per preparar.
LUC. FIL. Qualche gastigo?
LUC. Meschina!
FILIP. Io muoio,
Son già sepolto!
LUC. Credo impazzar!
FILIP. LUC. Un incantevole,
Sogno fu il nostro,
Ma troppo rapido
Ahimè sparì!

Mi vuò rinchiudere
Tosto in un chiostro,
Versando lacrime
La notte e il dì!

FELIC. MAR. MARG. Ma perchè piangere?
Perchè in un chiostro?
Cessin le lacrime,
Vogliam così.

LUC. FILIP. Dunque sperate d' impietosire
L'animo irato del genitor?

FELIC. Non pianto inutile, ci vuole ardire,
E tutti lieti saremo allor.

MARG. S' ha da resistere? sarà una scena.

MAR. Si dee far guerra? io fo per tre.

LUC. Io sarò forte.

FILIP. Sarò un' jena.

FELIC. Eccoli tutti. (*osservando dal mezzo*).

TUTTI. Meschin a/o me. (*per fuggire*).

FELIC. Eh! via, fermatevi; del vostro ardire
Prova non dubbia mi deste affè.

MG. MR. Fu un primo moto!

LUC. Credei svenire.

FILIP. Il cuore è saldo vile fu il piè.

FELIC. Ora sentite qual' è il mio piano.

FILIP. Son tutto orecchi.

LUC. Eccomi qua.

MARG. Dite.

MAR. Parlate.

FELIC. Vi parrà strano...

MAR. Meglio!

MARG. Pensate...

GLI ALTRI. Via zitte là!

Felic. Non posso credere che il fin bramato,
Quest' incidente non debba aver.
Per cui moltissimi ho già invitato
Ad un festino...

Luc. Filip. Oh! che piacer!

Marg. Eh! figurarsi! Faceste invito?

Felic. Parenti amici...

Mar. Che male c' è? (*va in fondo*).

Marg. Temo la collera di mio marito!...

Felic. Di tanto orgasmo ragion non v' è.

Mar. Zitti, son dessi. (*avanzandosi a bassa voce*).

Felic. Siamo al cimento!
È d'uopo in pria chieder pietà.

Marg. Perchè...

Mar. Calmatevi!...

Luc. Siccome...

Filip. Io sento...

Felic. Zitti; silenzio; andiam di là.

(*Ripetendo l'uno all'altro quest'ultimo verso, partono*).

SCENA II.

Leonardo, Maurizio, Simone e Canziano.

(*Vengono in scena pensierosi, uno dopo l'altro*).

Leon. Ma!

Maur. Ma!

Sim. Canz. Ma!

Leon. Quale sconcerto!

Maur. Qual sopruso!

Sim. Quale imbroglio!

Canz. Io non so che mi pensar!

Leon. Maur. Sim. Colpa vostra! (*con ira a Canziano*).

Canz. Mia!

Leon. Maur. Sim. Sì certo. (*c. s.*).

CANZ. Sarà ver, ma saper voglio
Di che mi si può accusar?
LEON. Siete un uom di poco petto,
SIM. Una talpa...
MAUR. Un burattino...
a tre. Che si lascia malmenar!
CANZ. Ehi! portatemi rispetto, (*con ira*).
O capace io son per bacco,
Un eccidio a perpetrar.
LEON. MAUR. SIM. Voi capace?
CANZ. Se vo in bestia
Fo un eccidio!
LEON. MAUR. SIM. Eh! via buffone
CANZ. Sì, sì, sì!
LEON. MAUR. SIM. No, no, no, no!
Guarda che sdegno comico,
Che buffa tracotanza!
Ahimè, dal troppo ridere
Io temo di scoppiar!
Ah! ah! ah!
CANZ. Non merta la mia collera
La vostra tracotanza!
Anzi mi astringe a ridere
Nè possomi frenar
Ah! ah! ah!

LEON. Eh! via smettiamo dall' insultarci scambievolmente e si pensi a quello che possiamo fare, onde riparare, veniamo a dire il merito, a questo scandalo.

SIM. Avete ragione!... pensiamoci e seriamente.

MAUR. Ci vuole un esempio, una correzione... che lasci segni visibili.

CANZ. A mia moglie, che certo fu la raggiratrice... penserò io.

Leon. Eh! che le altre non sono meno colpevoli!
Maur. Eh! che mio figlio avrà fatto tutto!
Leon. A mia figlia non è parso vero...
Canz. No, è un intrigo della mia signora moglie!...
Sim. La mia le ha dato mano...
Leon. E la mia ha fatto il resto! ma già son donne!...
Tutti. Donne! Uh!

Per astuzia son volpi affamate,
Lusinghiere assai più dei serpenti;
Dopo il fallo son caiman piangenti,
Non han cuore, non hanno pietà!
Menzognere, superbe, ostinate,
Si disprezzin, si lascino... ma...

(*Ciascuno ripete il ma; piccola pausa e si guardano impacciati*).

Canz. Ma però... qualche volta... (*incerto*).
Maur. Sim. Sicuro!
Canz. Hanno un certo... mi spiego...
Maur. Sim. Già, già!
Leon. Di negare i lor pregi non curo,
Ma son donne!...
Canz. Si sa!...
Tutti. Donne! uh!

Per astuzia son volpi affamate,
Lusinghiere assai più dei serpenti;
Dopo il fallo son caiman piangenti,
Non han cuore, non hanno pietà!
Menzognere, superbe, ostinate...
Si disprezzin, si lascin...

Le donne *e* Filip. Pietà!

(*Durante il ritornello sono tutti usciti dalla stanza, quindi a tempo s' inginocchiano ciascuna al respettivo marito e padre*).

SCENA III.

FELICITA, MARGHERITA, LUCIETTA
MARINA, FILIPPETTO *e detti.*

LEON. *e* MAUR. Via di qua! (*per inveire sui figli, sono trattenuti*).

LUC. *e* FILIP. Aiuto! (*fuggono spaventati*).

TUTTI. Fermate!

FELIC. Oh! via signori padri, signori mariti un po' di calma e concedetemi che io possa dire due parole sole. Per un momento, vi prego, frenate la vostra collera, sentite l'istoria com'è e non m'interrompete. Se ho il torto mi darete il torto, ma se ho ragione spero vorrete darmi ragione. — Prima di tutto, o signori, lasciate che vi dica una cosa; ma non andate in collera non ve ne abbiate a male. Siete troppo rustici, sì, siete un po' troppo selvatici, sì. La maniera che tenete con le donne, con le mogli è così stravagante, è così fuor dell'ordinario che mai in eterno vi potranno voler bene. Esse vi obbediscono per forza, si affliggono con ragione e vi riguardano non come mariti e padri ma come tanti orsi ed aguzzini. — Veniamo al fatto. — Il signor Leonardo vuol maritare sua figlia, non le dice niente, non vuol che essa lo sappia, non ha da vedere lo sposo; le piaccia o non le piaccia lo deve prendere. — Accordo anch'io che il padre deve trovar marito alle figlie e che esse devono obbedire, ma non trovo giusto che si debba porre un laccio al collo alle figlie e dir loro: tu lo devi prendere.

— Avete una figlia sola ed avreste cuore di sacrificarla? Ma lo sposo è un giovane di garbo, è buono, non è brutto e le piacerà. Siete sicuro, veniamo a dire il merito, che le abbia da piacere? E se non le piacesse? Una ragazza educata alla casalinga, con un marito, figlio, signor Maurizio lasciatemelo dire, di un padre salvatico come voi, che vita dovrebbe condurre? Le stesse riflessioni, signor Maurizio, le faccio a voi per vostro figlio. Qual vita sarebbe la sua accanto ad una donna che non gli andasse a genio? — Riassumendo dunque, concludo che abbiamo fatto bene a trovar la maniera onde potessero vedersi. Vostra moglie lo desiderava per la felicità di Lucietta, ma non aveva coraggio; la signora Marina lo bramava per compiacere sua nipote e si è raccomandata a me ed io ho trovata l'invenzione della maschera e l'ho condotto io stessa. Si sono veduti, si sono piaciuti e sono contenti. Voi dovreste essere più quieto e consolato. È compatibile vostra moglie; merita lode la signora Marina ed io ho operato per solo impulso di buon cuore. La fanciulla è onesta, il giovane non ha errato e noi siamo donne onorate. Se siete uomini persuadetevi, se siete tangheri soddisfatevi. Ho terminato il discorso, approvate il matrimonio e compatite l'avvocato.

(*Pausa. — I vecchi si guardano senza parlare. Le donne con Filippetto si sono ritirate indietro*).

LEON. Cosa ne dite signor Simone?

SIM. Io.... se stesse in me.... approverei.

CANZ. Ed io.... farei lo stesso.

LEON. Che cosa ne pensate signor Maurizio?

MAUR. Io adesso non penso a quello che è stato; io penso a quello che ha da essere per l'avvenire! — Cosa ne dite voi signor Leonardo?

LEON. (*con un po' di collera*) Io dico così, veniamo a dire il merito, che i giovani per bene non vanno in maschera e non vanno in casa, veniamo a dire il merito, delle fanciulle civili.

MAUR. Avete ragione. Pippetto? (*Filipp. si accosta*). Andiamo via di qua.

LUC. *e* FILIP. (*danno in un dirotto pianto*).

MAUR. Stai zitto! (*a Filip.*)

LEON. Disgraziata cos'è questo piangere! (*a Luc*).

FELIC. Per verità signor Leonardo, veniamo a dire il merito, è una vergogna. Siete un uomo o siete un fanciullo?

MAR. Guardate che maniera! Non glie l'avete promessa? non avete stabilito il contratto? Che è stato? cosa è successo? Cosa sono queste ragazzate e queste smorfie?

MARG. Ci voglio entrare anch'io in quest'affare. Si signore, ho fatto male a lasciar venire in casa il giovane, ma figurarsi, come le ha dato la mano non è finito tutto? Io ho lasciato correre fino ad un certo segno, ma adesso dico; Signor si, l'ha da prendere, l'ha da sposare. (*vivamente*).

LEON. (*con ira*) Che la prenda, che la sposi, che si sbrighi; sono stufo non ne posso più.

LUC. *e* FILIP. (*saltano per l'allegrezza, ma si fermano dietro un' occhiata dei loro genitori*).

FELIC. Con quella rabbia si hanno da sposare?

MAR Se è arrabbiato, suo danno.

MARG. Via signor Leonardo, volete che si dieno la mano?

Leon. Aspettate un pochino; lasciate che mi vada giù la collera.

Marg. Caro marito vi compatisco. Conosco il vostro temperamento; siete un galantuomo, siete di buon cuore, ma siete, figurarsi, un poco delicato. Questa volta avete anche ragione; ma finalmente tanto vostra figlia, quanto io vi abbiamo domandato perdono. Credetemi che a ridurre una donna a questo passo ci vuole assai; ma lo fo perchè vi voglio bene, perchè voglio bene a questa ragazza quantunque essa non lo creda. Contentate Lucietta, rendete la quiete a voi stesso; e se io, figurarsi, non merito il vostro amore, pazienza, sarà di me quello che destinerà mio marito! (*teneramente e piangendo*).

Luc. Cara signora madre sia benedetta; domando perdono anche a lei di quello che ho fatto e di quel che ho detto. (*porta il fazzoletto agli occhi*).

Filip. (Fa piangere anche me) (*c. s.*)

(*I vecchi si guardano e poi si asciugano gli occhi*). (*Pausa*).

Felic. E così signor Leonardo?

Leon. (*brusco*) Aspettate.

Felic. (Che gentilezza!)

Leon. Lucietta!...

Luc. Signore...

Leon. Vieni qui. (*un po' brusco*).

Luc. Vengo... (*si accosta con paura*).

Leon. Ti vuoi maritare?

Luc. Si signore, si signore!... (*con paura*).

Leon. Hai veduto lo sposo eh?

Luc. Signor si!... (*c. s.*).

Leon. Signor Maurizio?

Maur. Cosa volete? (*ruvidamente*).

Leon. Via caro amico, non mi rispondete, veniamo a dire il merito, così rustico.

Maur. (*più calmo*) Dite pur su quello che volete.

Leon. Se non avete nulla in contrario, mia figlia è per vostro figlio.

Filip. Signor padre!... (*timidamente*).

Maur. No, no, no!

Filip. Oh! poveretto me! (*si dà dei pugni in testa*).

Luc. Tenetelo, tenetelo.

Felic. Ma via che cuore avete? (*a Maur.*).

Leon. Fa bene a mortificarlo.

Maur. Vieni qua!

Filip. (*singhiozzando*) Eccomi.

Maur. Sei pentito di quello che hai fatto?

Filip. Me ne pento di tutto cuore.

Maur. Venite qua signora Lucietta, vi accetto per figlia; (*l'abbraccia*) e tu dalle la mano.

Filip. (*come Lucietta allunga le due mani*) Come si fa?

Felic. Via datele la mano così. (*gli unisce*).

Marg. Signor Simone, signor Canziano sarete i compari dell'anello.

Canz. Si signora, saremo i testimoni.

Sim. Ben volentieri.

Leon. Figli miei che siate benedetti. — Adesso andiamo a pranzo.

Felic. Un momento signor Leonardo; ora tocca a me a domandar perdono.

Leon. Cosa c'è?

Felic. Persuasa che questo incidente doveva avere un esito felice... ho osato... perdonate...

Canz. Qualche altro pasticcio! (*sorridendo*).

Sim. Vostra moglie è una donna di spirito... (*c. s.*).

MAUR. Sentiamo anche questa. (*sorridendo*).
LEON. Dunque non mi tenete più in pena; cos' avete fatto.
FELIC. Perdonatemi prima e poi ve lo dirò.
LEON. Auff!... ebbene vi perdono... Dunque?
FELIC. Per rendere più brillanti queste nozze, per passare più allegramente la serata, ho invitato i vostri parenti ed alcuni amici a venir qui stasera in maschera.
LEON. Anche questa?... Sapeste proprio, veniamo a dire il merito, approfittare del momento opportuno. — Che vengano li vedrò volentieri.
FELIC. Bravo signor Leonardo. (*Va alla porta di mezzo*) Amici venite pure.

SCENA ULTIMA.

CORO DI MASCHERE *e detti.*

FELIC. Il signor Leonardo è contentissimo di vedervi a lui dintorno in questa lieta circostanza, ed io prima di ogni altra cosa v'invito a fare onore agli sposi. — Evviva gli sposi.
TUTTI. Evviva.

FINALE.

CORO. Esulti pure o giovani,
La vostra alma innocente,
Gioite, il fato serbavi
A un avvenir ridente.
Il vostro ciel purissimo
Mai una nube avrà.

LUC. FILIP. Ecco cessati i palpiti,
Ecco cessato il pianto
Un gaudio inenarrabile,
M'inebria a te d'accanto.

Io sono felicissim $\overset{a}{\underset{o}{}}$
O padre mio per te.
Per l'inatteso giubbilo,
L'anima è ancor stupita;
Parmi come risorgere
A una novella vita.
Ah! no, non posso esprimere
La mia felicità.

—

TUTTI. Di soavissimo licore
Colmi i calici inalziamo
Ed un brindisi sciogliamo
Al trionfo dell'amor.
Solo un voto abbiamo in core
Un augurio sol facciamo,
Che immutabile, chiediamo,
Sia la lor felicità.

(*Nel mentre che gli uni cantano gli altri fanno delle posizioni di minuetto*).

FINE

462
140

000
8
184
462

64680